








Sommario

-  Cari amici ... le parole di don Enrico
-  Calendario settimanale
-  Il Vangelo della domenica
-  Catechesi del Papa
-  I sogni di don Bosco
-  Le parole della spiritualità
-  Dal mondo dei giovani

Cari amici

quando inizia l'anno nuovo, c'è la festa di Maria. Come se fosse un appoggio per iniziare, per sperare davvero. Così che gli auguri non siano solo lievi auspici. La festa di una donna che è madre di Dio. Che è come dire una cosa incredibile. Come fa una donna, e vergine, ad essere madre dell'Eterno? Mistero dei misteri.

A ogni inizio normale, consueto degli anni e del tempo, c'è la memoria dell'inizio più inconsueto. Così il tempo solito, che si misura e si distende nei soliti giorni, è da subito segnato, aperto, dalla presenza più insolita, dalla faccenda più grande che sia mai esistita. Dall'avvenimento che ha dato un altro inizio alla storia del mondo.

Perché la festa di Maria è stata posta all'apertura dell'anno? Guardiamo nel cuore di Maria, lì troveremo la risposta.

Esiste luogo, esiste spazio più misterioso del cuore di Maria? Il cuore di Gesù, in un certo senso, lo conosciamo. S'è così tutto aperto. Il cuore di Gesù s'è spaccato e ha

fatto vedere cosa c'era dentro. Quale passione per gli uomini. E quale disponibilità a suo Padre. Nel vangelo sappiamo che Lui parla sempre 'con il cuore'. Il che non vuol dire sentimentalmente. Il cuore per gli antichi – e specie per il popolo ebreo – non era una specie di spugna dei sentimenti. Non era il cuore banale di cui parlano ormai tutte le pubblicità, tutti i politici, tutti gli slogan di quest'era.

No, il cuore era il segreto di ogni uomo. La sua personalità di affetto e intelligenza. La sua costituzione interiore, la finestra da cui guardava il mondo.

Di quello di Maria sappiamo poco, pochi cenni nel racconto.

Il vangelo riferisce di lei che assisteva agli eventi della vita di Gesù e 'serbava queste cose meditandole nel suo cuore', cioè 'metteva insieme' tutto quello che vedeva e sentiva. Era, in definitiva, l'atteggiamento di chi sta scoprendo un disegno mentre gli si mostra. Lei, che ne era la madre, scopriva

27 dicembre 2009

N. 13

il Figlio. Come noi, prima di noi. Il suo cuore era un cuore dunque sorpreso. Continuamente sorpreso dall'approfondirsi, dal chiarirsi dell'inizio. Questo allora è il mio augurio per questo nuovo anno. Che possiamo, come Maria e con Maria, trovare

nelle pieghe della nostra esistenza la presenza del Signore e del suo amore.
Buon Anno

Don Enrico

Calendario settimanale

Lunedì:

- don Enrico e don Giacomo sono assenti perché al capitolo ispettoriale salesiano

Martedì:

- don Enrico e don Giacomo sono assenti perché al capitolo ispettoriale salesiano

Mercoledì:

- don Enrico e don Giacomo sono assenti perché al capitolo ispettoriale salesiano

Giovedì CAPODANNO

- Ore 20.30 preghiera
- Ore 21.00 inizio della festa

Venerdì 1 GENNAIO

- L'oratorio rimane chiuso

Sabato

Domenica

- Ore 11,00 Messa comunitaria

Il Vangelo della domenica

Santa Famiglia di Nazaret

Maria ha detto “tuo padre”, pensando a Giuseppe. “No, il Padre mio” risponde Gesù e pensa, ma a chi? Maria e Giuseppe non capiscono, sentono solo che i due “padre” – “tuo” padre, “mio” padre – si scontrano dolorosamente nel loro cuore. E cresce la loro angoscia. Sentono, come tanti, forse come tutti i genitori, che alla fine “i figli non sono nostri”, appartengono a Dio, alla loro missione, al mondo, ai loro amori, alla loro vocazione, perfino ai loro limiti.

Famiglia santa per definizione, quella di Nazaret, eppure entra in crisi. Neppure la migliore delle famiglie è esente dalla sofferenza, dall’incomprensione, dal limite. Santi e profeti non capiscono talvolta neppure la loro stessa casa. Ma ecco la differenza sostanziale: “sua madre conservava con cura tutte queste cose”, serbava attenta le parole di Dio e i fatti della vita, li teneva nel cuore perché si dipanasse finalmente un giorno, dal loro confronto, il filo d’oro che li avrebbe tutti spiegati e illuminati e legati assieme.

Maria e Giuseppe non compresero le sue parole, eppure Gesù scese con loro e stava loro sottomesso. Si sottomette a coloro che non lo capiscono. Rivendica autonomia, eppure resta con loro. Sceglie il modo di crescere proprio degli uomini, vale a dire attraverso dialoghi, incomprensioni, ubbidienze reciproche. Gesù cresce e matura una famiglia santa e imperfetta, e la sua fatica mi pare l’elogio di tutte le nostre famiglie, la consolazione per tutti i loro limiti.

“Gesù cresceva in età, sapienza e grazia”. Si può crescere in grazia, anche sottomessi ai limiti degli altri; si può crescere in sapienza, sottomessi a capire e al non essere capiti. Perché ognuno di noi è molto di più dei suoi problemi, più del capire o del non capire. Mio padre o mia madre, il mio sposo o mio figlio, non coincidono con i loro difetti. In loro abita il mistero. Che si fa strada attraverso i dubbi, le incomprensioni, la fatica e le sofferenze. La grandezza vera di una persona dipende da chi o da che cosa lo abita. In loro abita la paternità di Dio e la sua Parola conservata nel cuore.

A questo vangelo non chiederà consiglio spiccioli per la vita della mia famiglia, chiederà invece idee forza per un’autentica esistenza cristiana: le cose di Dio al centro della vita; non vantare alcun diritto di possesso sui figli; conservare nel cuore con fiducia ciò che oggi non si capisce, un giorno la risposta verrà e sarà luce; crescere al ritmo lento del dialogo e del limite; saper unire Nazaret e Gerusalemme, la città di Dio e la mia casa, perché il Padre busca alla porta della mia vita innanzitutto con il volto di ogni persona che vive accanto a me (L. Pozzoli).

La catechesi del Papa

Angelus 20/12/2009

Il Natale non è una favola per i bambini

E tu, Betlemme di Efrata, così piccola per essere fra i villaggi di Giuda, da te uscirà per me colui che deve essere il dominatore in Israele; le sue origini sono dall'antichità, dai giorni più remoti.



Cari fratelli e sorelle!

Con la IV Domenica di Avvento, il Natale del Signore è ormai dinanzi a noi. La liturgia, con le parole del profeta Michea, invita a guardare a Betlemme, la piccola città della Giudea testimone del grande evento:

“E tu, Betlemme di Efrata, così piccola per essere fra i villaggi di Giuda, da te uscirà per me colui che deve essere il dominatore in Israele; le sue origini sono dall'antichità, dai giorni più remoti” (Mi 5,1).

Mille anni prima di Cristo, Betlemme aveva dato i natali al grande re Davide, che le Scritture concordano nel presentare come antenato del Messia. Il Vangelo di Luca narra che Gesù nacque a Betlemme perché Giuseppe, lo sposo di Maria, essendo della “casa di Davide”, dovette recarsi in quella cittadina per il censimento, e proprio in quei giorni Maria diede alla luce Gesù (cfr Lc 2,1-7). In effetti, la stessa profezia di Michea prosegue accennando proprio ad una misteriosa nascita:

“Dio li metterà in potere altrui – dice – fino a quando partorirà colei che deve partorire; e il resto dei tuoi fratelli ritornerà ai figli d'Israele” (Mi 5,2).

C'è dunque un disegno divino che comprende e spiega i tempi e i luoghi della venuta del Figlio di Dio nel mondo. E' un disegno di pace, come annuncia ancora il profeta parlando del Messia:

“Egli si leverà e pascerà con la forza del Signore, con la maestà del nome del Signore, suo Dio. Abiteranno sicuri, perché egli allora sarà grande fino agli estremi confini della terra. Egli stesso sarà la pace!” (Mi 5,3).

Proprio quest'ultimo aspetto della profezia, quello della pace messianica, ci porta naturalmente a sottolineare che Betlemme è anche una città-simbolo della pace, in Terra Santa e nel mondo intero. Purtroppo, ai nostri giorni, essa non rappresenta una pace raggiunta e stabile, ma una pace faticosamente ricercata e attesa.

Dio, però, non si rassegna mai a questo stato di cose, perciò anche quest'anno, a Betlemme e nel mondo intero, si rinnoverà nella Chiesa il mistero del Natale, profezia di pace per ogni uomo, che impegna i cristiani a calarsi nelle chiusure, nei drammi, spesso sconosciuti e nascosti, e nei conflitti del contesto in cui si vive, con i sentimenti di Gesù, per diventare ovunque strumenti e messaggeri di pace, per portare amore dove c'è odio, perdono dove c'è offesa, gioia dove c'è tristezza e verità dove c'è errore, secondo le belle espressioni di una nota preghiera francescana.

Oggi, come ai tempi di Gesù, il Natale non è una favola per bambini, ma la risposta di Dio al dramma dell'umanità in cerca della vera pace. "Egli stesso sarà la pace!" – dice il profeta riferendosi al Messia. A noi spetta aprire, spalancare le porte per accoglierlo. Impariamo da Maria e Giuseppe: mettiamoci con fede al servizio del disegno di Dio. Anche se non lo comprendiamo pienamente, affidiamoci alla sua sapienza e bontà. Cerchiamo prima di tutto il Regno di Dio, e la Provvidenza ci aiuterà.

Buon Natale a tutti!

Il Papa: Dio viene senza armi né forza

L'udienza del mercoledì

Cari fratelli e sorelle, con la Novena di Natale, che stiamo celebrando in questi giorni, la Chiesa ci invita a vivere in modo intenso e profondo la preparazione alla nascita del Salvatore, ormai imminente. Il desiderio, che tutti portiamo nel cuore, è che la prossima festa del Natale ci doni, in mezzo all'attività frenetica dei nostri giorni, serena e profonda gioia per farci toccare con mano la bontà del nostro Dio e infonderci nuovo coraggio.

Per comprendere meglio il significato del Natale del Signore vorrei fare un breve cenno all'origine storica di questa solennità. Infatti, l'Anno liturgico della Chiesa non si è sviluppato inizialmente partendo dalla nascita di Cristo, ma dalla fede nella sua risurrezione. Perciò la festa più antica della cristianità non è il Natale, ma è la Pasqua; la risurrezione di Cristo fonda la fede cristiana, è alla base dell'annuncio del Vangelo e fa nascere la Chiesa. Quindi essere cristiani significa vivere in maniera pasquale, facendoci coinvolgere nel dinamismo che è originato dal Battesimo e che porta a morire al peccato per vivere con Dio (cfr *Rm* 6,4).

Il primo ad affermare con chiarezza che Gesù nacque il 25 dicembre è stato Ippolito di Roma, nel suo commento al Libro del profeta Daniele, scritto verso il 204. Qualche esegeta nota, poi, che in quel giorno si celebrava la festa della Dedicazione del Tempio di Gerusalemme, istituita da Giuda Maccabeo nel 164 avanti Cristo. La coincidenza di date verrebbe allora a significare che con Gesù, apparso come luce di Dio nella notte, si realizza veramente la consacrazione del tempio, l'Avvento di Dio su questa terra.

Nella cristianità la festa del Natale ha assunto una forma definita nel IV secolo, quando essa prese il posto della festa romana del « *Sol invictus* », il sole invincibile; si mise così in evidenza che la nascita di Cristo è la vittoria della vera luce sulle tenebre del male e del peccato. Tuttavia, la particolare e intensa atmosfera spirituale che circonda il Natale si è sviluppata nel Medioevo, grazie a san Francesco d'Assisi, che era profondamente innamorato dell'uomo Gesù, del Dio-con-noi.

Il suo primo biografo, Tommaso da Celano, nella Vita seconda racconta che san Francesco «Al di sopra di tutte le altre solennità celebrava con ineffabile premura il Natale del Bambino Gesù, e chiamava festa delle feste il giorno in cui Dio, fatto piccolo infante, aveva succhiato a un seno umano» (*Fonti Francescane*, n.199, p. 492).

Da questa particolare devozione al mistero dell'Incarnazione ebbe origine la famosa celebrazione del Natale a Greccio. Essa, probabilmente, fu ispirata a san Francesco dal suo pellegrinaggio in Terra Santa e dal presepe di Santa Maria Maggiore in Roma. Ciò che animava il poverello di Assisi era il desiderio di sperimentare in maniera concreta, viva e attuale l'umile grandezza dell'evento della nascita del Bambino Gesù e di comunicarne la gioia a tutti.

Nella prima biografia, Tommaso da Celano parla della notte del presepe di Greccio in un modo vivo e toccante, offrendo un contributo decisivo alla diffusione della tradizione natalizia più bella, quella del presepe. La notte di Greccio, infatti, ha ridonato alla cristianità l'intensità e la bellezza della festa del Natale, e ha educato il popolo di Dio a coglierne il messaggio più autentico, il particolare calore, e ad amare ed adorare l'umanità di Cristo. Tale particolare approccio al Natale ha offerto alla fede cristiana una nuova dimensione.

La Pasqua aveva concentrato l'attenzione sulla potenza di Dio che vince la morte, inaugura la vita nuova e insegna a sperare nel mondo che verrà. Con san Francesco e il suo presepe venivano messi in evidenza l'amore inerme di Dio, la sua umiltà e la sua benignità, che nell'Incarnazione del Verbo si manifesta agli uomini per insegnare un nuovo modo di vivere e di amare. Il Celano racconta che, in quella notte di Natale, fu concessa a Francesco la grazia di una visione meravigliosa.

Vide giacere immobile nella mangiatoia un piccolo bambino, che fu risvegliato dal sonno proprio dalla vicinanza di Francesco. E aggiunge: «Né questa visione discordava dai fatti perché, a opera della sua grazia che agiva per mezzo del suo santo servo Francesco, il fanciullo Gesù fu risuscitato nel cuore di molti, che l'avevano dimenticato, e fu impresso profondamente nella loro memoria amorosa» (*Vita prima*, op. cit., n. 86, p.307).

Questo quadro descrive con molta precisione quanto la fede viva e l'amore di Francesco per l'umanità di Cristo hanno trasmesso alla festa cristiana del Natale: la scoperta che Dio si rivela nelle tenere membra del Bambino Gesù. Grazie a san Francesco, il popolo cristiano ha potuto percepire che a Natale Dio è davvero diventato l'«Emmanuele», il Dio-con-noi, dal quale non ci separa alcuna barriera e alcuna lontananza. In quel Bambino, Dio è diventato così prossimo a ciascuno di noi, così vicino, che possiamo dargli del tu e intrattenere con lui un rapporto confidenziale di profondo affetto, così come facciamo con un neonato.

In quel Bambino, infatti, si manifesta Dio-Amore: Dio viene senza armi, senza la forza, perché non intende conquistare, per così dire, dall'esterno, ma intende piuttosto essere accolto dall'uomo nella libertà; Dio si fa Bambino inerme per vincere la superbia, la violenza, la brama di possesso dell'uomo.

In Gesù Dio ha assunto questa condizione povera e disarmante per vincerci con l'amore e condurci alla nostra vera identità. Non dobbiamo dimenticare che il titolo più grande di Gesù Cristo è proprio quello di «Figlio», Figlio di Dio; la dignità divina viene indicata con un termine, che prolunga il riferimento all'umile condizione della mangiatoia di Betlemme, pur corrispondendo in maniera unica alla sua divinità, che è la divinità del «Figlio».

La sua condizione di Bambino ci indica, inoltre, come possiamo incontrare Dio e godere della Sua presenza. È alla luce del Natale che possiamo comprendere le parole di Gesù: «Se non vi convertirte e non diventerete come i bambini, non entrerete nel regno dei cieli» (*Mt* 18,3). Chi non

27 dicembre 2009

N. 13

ha capito il mistero del Natale, non ha capito l'elemento decisivo dell'esistenza cristiana. Chi non accoglie Gesù con cuore di bambino, non può entrare nel regno dei cieli: questo è quanto Francesco ha voluto ricordare alla cristianità del suo tempo e di tutti i tempi, fino ad oggi.

Preghiamo il Padre perché conceda al nostro cuore quella semplicità che riconosce nel Bambino il Signore, proprio come fece Francesco a Greccio. Allora potrebbe succedere anche a noi quanto Tommaso da Celano – riferendosi all'esperienza dei pastori nella Notte Santa (cfr *Lc* 2,20) – racconta a proposito di quanti furono presenti all'evento di Greccio: «ciascuno se ne tornò a casa sua pieno di ineffabile gioia» (*Vita prima*, op. cit., n. 86, p. 479).

È questo l'augurio che formulo con affetto a tutti voi, alle vostre famiglie e a quanti vi sono cari. Buon Natale a voi tutti!

Benedetto XVI

«Chi non accoglie Gesù con cuore di bambino, non può entrare nel regno dei cieli: questo è quanto Francesco ha voluto ricordare alla cristianità del suo tempo e di tutti i tempi, fino ad oggi» In aula Paolo VI la riflessione sulla nascita del Salvatore e la scuola del poverello di Assisi: grazie a lui il popolo cristiano ha potuto percepire che a Natale Dio è davvero diventato l'Emmanuele, il Dio-con-noi, dal quale non ci separa alcuna barriera e alcuna lontananza

I sogni di Don Bosco

Una ruota misteriosa e profetica

La notte del 10 maggio 1861 Don Bosco ebbe un sogno straordinario, sia per la lunghezza (durò circa 6 ore), sia per la varietà delle scene ammirate, delle quali molte riguardavano i singoli suoi ragazzi, mentre altre interessavano la sua nascente Congregazione, da lui contemplata nel suo avvenire con precisione profetica.

Nel raccontarlo Don Bosco impiegò tre «buone notti», nelle quali il discorsino di pochi minuti che soleva rivolgere ai suoi figliuoli dopo le preghiere della sera, per la circostanza, superò la mezz'ora.

Anche in questo sogno è presente una Guida, decisa però a non rivelare il suo nome. Essa reca una macchina fornita di una grossa ruota con manovella, che manovra una grande lente di un metro e mezzo circa, nella quale Don Bosco vede la coscienza dei suoi giovani e l'avvenire della sua Congregazione.

Delle prime due parti ci limitiamo a dare un riassunto e a rilevare che in esse appare evidente il dono dell'introspezione delle coscienze. Infatti, al comando della Guida, Don Bosco dà vari giri alla manovella e, dopo ogni giro, guardando nella lente misteriosa, vede i suoi ragazzi in pose e aspetti diversi: ora i buoni divisi dai cattivi, ora su questi segnato il vizio da cui sono macchiati; vede pure coloro che si fermeranno con lui, intenti al lavoro che sarebbe loro toccato; vede anche quelli che,

dopo un momentaneo entusiasmo, lo avrebbero abbandonato. Al suo sguardo appare chiaramente presente lo stato di coscienza e la vocazione dei singoli.

Quanto aveva visto in questa prima parte del sogno lo comunicò ai suoi ragazzi, che nei giorni seguenti lo assediavano per sapere come li aveva visti nel sogno. E l'effetto morale sulla condotta dei ragazzi fu tale, a detta del biografo, quale appena si sarebbe potuto sperare da una missione delle più fruttuose.

Tra i consigli che la Guida diede a Don Bosco ci fu questo:

«Quando si dicono due parole dal pulpito, una sia sul far bene le confessioni».

Viene quindi la parte profetica del sogno, la più interessante; ma per Don Bosco non fu una novità assoluta, perché già nel 1856 aveva avuto un sogno breve ma significativo. Aveva

sognato di trovarsi in una piazza dove c'era un ordigno somigliante a una specie di ruota della fortuna. La solita Guida gli aveva detto che rappresentava il suo Oratorio e gli aveva comandato di girare il manubrio. Al primo giro ne era uscito un rumore appena percettibile.

— Che cosa significa ciò? — chiese il Santo.

— Ogni giro — rispose la Guida — assomma dieci anni del tuo Oratorio. Gira ancora quattro volte.

A ogni giro il rumore cresceva. Don Bosco ebbe l'impressione che il secondo si udisse in Torino e in tutto il Piemonte, il terzo in Italia, il quarto in Europa, il quinto nel mondo intero.

Era stata una cosa rapida, un semplice accenno all'avvenire della nascente Congregazione. In questo secondo sogno invece non più un rumore confuso, ma chiarezza di

27 dicembre 2009

N. 13

circostanze e di persone. La lente prodigiosa, che la Guida gli aveva presentato, con un giro della ruota che le stava accanto, gli rendeva magicamente presente l'avvenire della sua Opera.

Una prima volta la Guida gli ordina:

— Fa' fare dieci giri alla ruota; ricordati di contarli esattamente e poi guarda.

Don Bosco gira dieci volte il manubrio, poi accosta con una certa trepidazione l'occhio alla lente. Meraviglia! Vede ancora quasi tutti i suoi ragazzi, ma cresciuti in età: hanno già i baffi; qualcuno si è fatto crescere la barba.

— Ma come mai? — chiede stupito —. Ma se quello ieri era un bambino, come ha fatto a crescere così all'improvviso?

— Quanti giri hai dato? — domanda la Guida.

— Dieci.

— Ebbene, conta dieci anni. Siamo nel 1871: hanno dieci anni di più.

E non solo i ragazzi erano cresciuti; Don Bosco vide pure le sue case moltiplicate e abitate da giovani sconosciuti, sotto la guida di quei suoi figliuoli fatti adulti.

— Da' altri dieci giri — disse la Guida — e balzeremo all'81.

Don Bosco fece fare i dieci giri prescritti, poi guardò. I suoi ragazzi erano ridotti a metà: alcuni con i capelli brizzolati, altri leggermente

curvi. Il dispiacere che provò fu largamente compensato dalla consolazione che gli procurò la visione di paesi nuovi e regioni sconosciute e di tanti altri ragazzi guidati da maestri ignoti, ma alle dipendenze dei suoi attuali aiutanti dell'Oratorio giunti all'età matura.

Con ansia crescente diede altri dieci giri. I suoi giovani attuali, ridotti di un quarto, gli si presentavano avanti negli anni, con capelli e barba imbiancati. Si era nel 1891. Le case e i suoi figliuoli apparivano aumentati di numero. Tra i ragazzi ce n'erano di quelli di pelle e di colore diversi dai nostri.

Ancora dieci giri ed ecco il 1901 con nuovi motivi di dolore e di gioia. I primi ragazzi dell'Oratorio erano ridotti a pochi, invecchiati e magri, prossimi ormai al premio. In molte case il personale era tutto nuovo e i ragazzi erano aumentati smisuratamente. Don Bosco contemplava muto e incantato, quand'ecco la Guida gli fece premura:

- Da' altri dieci giri e vedrai cose che ti consolano e ti angustiano.

Dieci rapidi giri e Don Bosco si trovò al 1911. Al suo sguardo apparvero «case nuove, giovani nuovi, direttori e maestri con abiti e costumi nuovi». Cercò in quella moltitudine se vi fosse

qualcuno dei primi tempi e ne riconobbe uno solo, canuto e cadente, il quale, circondato da una bella corona di ragazzi, raccontava i principi dell'Oratorio e loro ripeteva le cose imparate da Don Bosco e ne mostrava il ritratto appeso alle pareti del parlatorio. (Qui Don Bosco accenna certamente a Don Francesia, che fino alla tarda età di 90 anni parlò continuamente di lui, ne scrisse in tutti i suoi libri, lo cantò in versi numerosissimi e infiorava di reminiscenze dell'amato Padre ogni sua predica e le sue piacevolissime conversazioni. Chi scrive ha avuto la gioia di ascoltarlo per alcuni anni).

Il lungo sogno volgeva ormai al termine e la Guida disse a Don Bosco di volerlo confortare con un'ultima visione.

— Volentieri — rispose Don Bosco.

— Dunque sta' attento, gira la ruota in senso contrario, tanti giri quanti ne hai dati in precedenza.

La ruota girò per 50 giri, cinquant'anni più avanti. Don Bosco guardò. Ai suoi occhi increduli apparve una moltitudine numerosa di giovani, tutti nuovi e sconosciuti, dall'infinita varietà di costumi, paesi, fattezze e linguaggi, ma per quanto si sforzasse, non riuscì a vederne che una minima

parte con i loro assistenti e maestri.

— Ma io non ne conosco affatto nessuno — disse rivolto alla Guida.

— Eppure sono tuoi figli. Ascoltali. Parlano dite e dei tuoi antichi figli e superiori, che da tempo non sono più in vita, e ricordano gli insegnamenti ricevuti da te e da loro.

Don Bosco contemplava, in preda a vivo stupore, il panorama del 1961: le sue case oltre il migliaio, i suoi figli a decine di migliaia, i suoi ragazzi a centinaia di migliaia. Un panorama vario e meraviglioso, perché ogni popolo della terra vi aveva recato le sue caratteristiche.

Una prova della natura profetica del sogno si ebbe anche nel l'avveramento delle profezie fatte sui singoli.

Così il chierico Molina, in questo sogno, fu visto da Don Bosco gettar via il cappello, saltare il fosso e poi fuggire. Il

chierico ne chiese la spiegazione.

— Tu — rispose Don Bosco — farai non cinque, ma sei anni di teologia e poi deporrai l'abito ecclesiastico.

A Molina la risposta parve strana e ben lontana dalla verità; ma la profezia si avverò alla lettera: dopo sei anni di teologia il chierico approfittò di una visita in famiglia e non tornò più.

Il chierico Vaschetti fu visto nel sogno uscire dal campo e saltare il fosso. Quando Don Bosco glielo comunicò, rispose quasi in dispettito:

— Lei ha davvero sognato!

Infatti allora era ben lontano dal voler lasciare Don Bosco; ma qualche tempo dopo saltò realmente il fosso. Fu però un ottimo parroco in diocesi.

Il chierico Giuseppe Fagnano, da pochi mesi venuto dal Seminario di Asti, non conoscendo Don Bosco, pensò che si trattasse di fantasticherie; ma spinto dai

compagni, domandò a Don Bosco che cosa avesse visto di lui in quella lente.

— Ti ho visto che lavoravi in mezzo a uomini nudi, ma così lontano che appena potevo riconoscerti.

Fu profeta: Mons. Fagnano fu il più grande missionario della Terra del Fuoco.

Terminato il racconto, Don Bosco parlò così: « Adesso che vi ho raccontato queste cose, penserete: "Chi sa! Don Bosco è un uomo straordinario, un santo sicuramente!". Miei cari giovani, per impedire stolte giudizi intorno a me, stimo bene di dirvi che il Signore ha molti mezzi per manifestare la sua volontà. Alcune volte si serve degli strumenti più inetti e indegni, come si servì del l'asina di Balaam facendola parlare; e di Balaam, falso profeta, per predire molte cose riguardanti il Messia. Perciò lo stesso può accadere a me».

Le parole della spiritualità

Come la culla di Betlemme

Una sera, mentre salutavo gli ammalati a Loreto, vidi una culla che non ospitava un bambino, ma una donna adulta: un piccolissimo corpo (58 cm.!) con un volto splendidamente sorridente. Tendo la mano per salutare, ma l'ammalata con gentilezza mi risponde: "Padre, non posso darle la mano, perché potrei fratturarmi le dita: io soffro di osteogenesi imperfetta e le mie ossa sono fragilissime. Voglia scusarmi". Non c'era nulla da scusare, evidentemente. Rimasi affascinato dalla serenità e dalla dolcezza dell'ammalata e volevo sapere qualcosa di più della sua vita. Mi prevenne e mi disse: "Padre, sotto il cuscino della mia culletta c'è un piccolo diario. È la mia storia! Se ha tempo, può leggerla". Presi i fogli e lessi il titolo: 'Felice di vivere!'. I miei occhi tornarono a guardare quel mistero di gioia crocifissa e domandai: "Perché sei felice di vivere? Puoi anticiparmi qualcosa di quello che hai scritto?".

Ecco la risposta che insegno alla riflessione di tutti in occasione del Santo Natale, che è la **festa dei piccoli e degli umili**, di coloro che hanno facile accesso alla Grotta santa di Betlemme. L'ammalata mi disse: " Padre, lei vede le mie condizioni...; ma la cosa più triste è la mia storia! Potrei intitolarla così: Abbandono! Eppure sono felice, perché ho capito qual è la mia vocazione. Sì, è la mia vocazione!

Io - continuò -, per un disegno d'amore del Signore, esisto per gridare a coloro che hanno la salute: 'Non avete il diritto di tenerla per voi, la dovete donare a chi non ce l'ha, altrimenti la salute marcirà nell'egoismo e non vi darà la felicità'. Io esisto per gridare a coloro che si annoiano: 'Le ore in cui voi vi annoiate... mancano a qualcuno che ha bisogno di affetto, di cure, di premure, di compagnia; se non regalerete quelle ore, esse marciranno e non vi daranno la felicità!'

Io esisto per gridare a coloro che vivono di notte e corrono da una discoteca all'altra: 'Quelle notti - sappiatelo! - mancano, drammaticamente mancano a tanti ammalati, a tanti anziani, a tante persone sole che aspettano una mano che asciughi una lacrima: quelle lacrime mancano anche a voi, perché esse sono il seme della gioia vera! Se non cambierete vita, non sarete mai felici!' "

Io guardavo l'ammalata che parlava dal suo pulpito autorevole: il pulpito del dolore! Non osavo commentare, perché tutto era stupendamente e drammaticamente vero. L'ammalata aggiunse: " Padre, non è bella la mia vocazione?". Risposi abbassando la testa: ero d'accordo!

Le tante grotte di Betlemme

Nascendo nella **povertà di Betlemme**, Gesù ci ha dato lo stesso messaggio: ci ha detto che il percorso della gioia non è quello della corsa ad avere, avere sempre di più. No, la gioia si trova percorrendo un altro itinerario: l'itinerario del **dono di sé**, l'itinerario che va dall'egoismo al **servizio umile e generoso presso le tante grotte di Betlemme**, che sono disseminate ovunque: anche accanto a noi! Non ci manca, infatti, qualcosa per essere felici: abbiamo, invece, qualcosa in più che ci pesa, perché non l'abbiamo donata a Gesù, presente nella povera Betlemme, che è il pianerottolo della nostra stessa casa.

Buon Natale a tutti! Con l'augurio che non aspettiate un dono, ma che lo facciate voi per diventare felici.

Mons. Angelo Comastri

Dal mondo dei giovani

Gli adolescenti italiani vivono con il mito di Facebook

Società italiana pediatria, cercano amici "fighi", specie le ragazze

Gli adolescenti italiani? Sempre alla ricerca di nuovi amici "fighi" su Facebook, di video divertenti su You Tube, e uno su tre fuma. A fotografare gli adolescenti italiani la Società italiana di Pediatria nell'indagine annuale "Abitudini e Stili di vita degli adolescenti", che sarà presentata il 18 dicembre a Pisa. L'indagine viene svolta annualmente dal 1997 su un campione nazionale di 1300 studenti delle scuole medie inferiori di età compresa tra gli 12 e i 14 anni.

L'utilizzo tra gli adolescenti del Pc, ed in particolare di Internet, è cresciuto, dal 2000 ad oggi, in modo costante e netto. Nel 2000 solo il 37% aveva in casa un personal computer e ad aver navigato in Internet almeno una volta era poco più del 5%. Oggi il 97% ha un computer in casa (il 16% ne ha addirittura più di due), il 51% (55% delle femmine) si collega tutti i giorni ad Internet e il 16,7% lo fa per più di 3 ore al giorno. Chat e messenger sono utilizzati da oltre il 75% degli adolescenti e circa l'80% è abituale frequentatore di You Tube: il 22% ha addirittura inviato un suo filmato. Il 41% ha un suo blog, nel quale inserisce prevalentemente foto e musica.

Su Facebook, fenomeno dell'anno, ha già la propria scheda oltre il 50% degli adolescenti (53% delle femmine) e un ulteriore 17% dichiara di essere in procinto di iscriversi. La gara è avere più amici possibile è quindi ci si propone a sconosciuti, ad una condizione (come ha raccontato una tredicenne coinvolta in uno dei focus group realizzati a corollario dell'indagine) "che siano fighi".

Il computer è, inoltre, diventato sempre più "personal", nel senso che oltre il 54% lo ha nella propria camera e il 21,7% naviga in Internet la sera tardi prima di addormentarsi. «Un aspetto - sottolinea Giorgio Rondini dell'Università di Pavia, già Presidente della Società Italiana di Pediatria e ideatore, con Gian Paolo Salvioli e Maurizio Tucci, dell'indagine Sip sugli adolescenti - che evidenzia come i ragazzi siano sempre più autonomi, e probabilmente poco controllati, nella navigazione in Internet».

Purtroppo, aumentano anche i comportamenti a rischio nell'utilizzo di internet. Numero di telefono, foto (anche provocanti) e disponibilità ad un incontro dati a sconosciuti con sempre maggior disinvoltura. E la disponibilità aumenta in modo significativo all'aumentare del tempo che abitualmente si trascorre in Internet.

Per quanto riguarda i rischi che si corrono chattando su internet, gli sconosciuti interlocutori sono naturalmente nella grandissima maggioranza dei casi altri adolescenti, ma non per questo si devono "abbassare le difese".

27 dicembre 2009

N. 13

Dopo due anni di calo, essenzialmente dovuto all'erosione praticata da Internet, torna a crescere in termini di ore di visione al giorno il consumo di televisione da parte degli adolescenti. A guardarla più di 3 ore è il 23% del campione (25% dei maschi) e non a fronte di un nuovo "travaso", perché anche il consumo quotidiano di Internet continua a crescere. A questo si aggiunge che sono proprio i grandi fruitori di televisione ad essere anche i più assidui frequentatori della rete e dagli incroci sulle risposte emerge che più del 7% degli adolescenti intervistati ha dichiarato di passare più di tre ore al giorno sia davanti alla TV che in Internet. C'è quindi una significativa percentuale di giovanissimi che passa, in media, 4-5 ore al giorno davanti ad un monitor.

Chi guarda più televisione si trascina dietro anche tutta una serie di comportamenti negativi strettamente correlati, una sorta di overdose: gli effetti negativi del consumo televisivo su abitudini e comportamenti adolescenziali li evidenziamo ormai da anni e sono particolarmente significativi non solo per quanto riguarda comportamenti direttamente correlati alla TV, ma anche per quanto concerne le abitudini alimentari, la percezione del sé, il rapporto con il bullismo, la percezione del rischio e la abitudine ad assumere comportamenti considerati rischiosi, il rapporto con la famiglia e con il sesso, l'addiction.